

Alla vigilia della riunione con Kissinger sul petrolio e l'economia

Francia e Giappone si dissociano dalla strategia di pressione USA

Sauvagnargues contrappone la cooperazione al confronto con i paesi produttori - «Riserve» di Tokio sulla linea di Ford - I ministri degli esteri arabi si consultano - Cautive precisazioni di Hennen e di Schlesinger

NEW YORK, 25. I ministri degli esteri dei paesi produttori di petrolio presenti all'Assemblea generale dell'ONU hanno indetto una riunione per discutere le prospettive dei rapporti tra questi paesi e i grandi consumatori alla luce delle pressioni di Ford e di Kissinger per una riduzione del prezzo del greggio. Le reazioni dei governi interessati sono state finora caute, ma la lettera aperta del presidente della Venezuela Perez, e le dichiarazioni del segretario generale dell'OPEC, Abderrahman Khene, hanno indicato una concordanza di posizioni: rifiuto dell'impostazione distorta data dai dirigenti americani al problema della «cooperazione», disposizione a discutere «soluzioni comuni», ma non sulla base di concessioni unilaterali. Si respinge, in particolare, la contrapposizione di un «fronte» dei consumatori ai produttori.

Dal canto suo, il ministro degli esteri francese, Jean Sauvagnargues, ha rilasciato in occasione di un pranzo offerto in suo onore dai giornalisti accreditati all'ONU dichiarazioni implicitamente critiche nei confronti dell'impostazione americana. Sauvagnargues ha detto di considerare «utile» lo scambio di punti di vista tra i ministri degli esteri e delle finanze degli Stati Uniti, della Francia, della Germania occidentale, della Gran Bretagna e del Giappone, che avrà luogo in fine di settimana a Camp David, ma ha sottolineato che l'atteggiamento francese non seguirà le linee di condotta che appartengono al passato. «Abbiamo sottratto l'uscita di guerra» ha detto Sauvagnargues ha indicato tre principi-base che la Francia segue nella vertenza: 1) scambio di idee sui «problemi comuni»; 2) «posizione particolare» dell'Europa, in quanto comunità più forte rispetto agli Stati Uniti, dalla crisi dell'energia, e pertanto necessità di elaborare una «politica europea» dell'energia; 3) «dialogo» tra consumatori e produttori e non guerra economica, che «può portare soltanto alla catastrofe e al caos». Il ministro francese, la cui impostazione si discosta come si vede sostanzialmente da quella di Ford e di Kissinger, ha menzionato le consultazioni permanenti tra i nove paesi della CEE, sottolineando che esse hanno lo scopo di tutelare le istituzioni comunitarie e di far avanzare la cooperazione al livello politico.

In vista dell'incontro di Camp David, Kissinger ha avuto al «palazzo di vetro» consultazioni con il ministro degli esteri della Germania occidentale, Genscher. Nessuna indicazione è stata data sulla sostanza dello scambio di vedute, che è stato definito «privato». La impostazione più che ristretta data al convegno contraddice in modo stridente le enunciazioni dei discorsi ufficiali a proposito di una «strategia globale» e accreditata, al contrario, l'idea della ricerca di soluzioni conformi a interessi particolari.

Tanto il portavoce di Ford, Hennen, quanto il segretario alla difesa, Schlesinger, hanno replicato oggi alle vivaci reazioni suscitate dalle minacce presidenziali offrendo una «interpretazione» pacifica del testo. Hennen ha posto l'accento sugli «appelli alla cooperazione pacifica» contenuti nel discorso di Ford all'ONU. Schlesinger ha escluso un intervento militare contro i paesi petroliferi.

All'eventualità di un intervento militare contro uno qualsiasi dei paesi produttori si è riferito anche il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, in dichiarazioni rilasciate a Chicago, per dire che ciò porterebbe in pratica «a una depressione mondiale e alla fine della civiltà». «Nessuno penserebbe a un intervento del genere», ha detto il ministro «tranne un folle». Yamani si è espresso in termini concilianti per quanto riguarda la possibilità di una cooperazione tra paesi produttori e paesi consumatori.

TOKIO, 25. Il Giappone ha accolto con riserva la presa di posizione degli Stati Uniti sul problema energetico, ed è riluttante dinanzi all'idea di un «fronte comune» contro i paesi produttori di petrolio. Tokio considera con apprensione la nuova strategia americana, data la propria particolare vulnerabilità ad una eventuale rappresaglia dei Paesi esportatori di petrolio. La situazione, si nota qui, è inoltre drasticamente mutata dall'inizio dell'anno, da una carenza di carburante si è passati ora ad una eccedenza accompagnata da pericolosi squilibri sul mercato valutario internazionale e delle bilance dei pagamenti dei paesi industrialmente più avanzati, e da una gara fra questi ultimi per accaparrarsi i petrodollari accumulati dai produttori del Medio Oriente.

Sin dall'inizio della crisi petrolifera, il Giappone ha mantenuto una linea ostinata: stringendo i legami con i paesi arabi per assicurarsi regolari approvvigionamenti di carburante e cooperando con i paesi industrializzati per la ricerca e lo sfruttamento congiunto di altre fonti di energia.



HONDURAS: I MORTI SAREBBERO 15 MILA Il bilancio dell'uragano «Fifi» che ha colpito l'America centrale si fa di giorno in giorno sempre più pesante: secondo le ultime notizie, non ufficiali, nell'Honduras i morti sarebbero 15 mila e i senzatetto 600 mila. Nella telefoto: un gruppo di superstiti fa la coda a San Pedro Sula, una delle città più colpite, per avere viveri e medicinali

In margine al dibattito all'ONU

Kissinger - Gromiko: colloquio su Cipro e Medio Oriente

Senza concreti risultati i contatti del segretario di Stato americano coi ministri degli esteri turco e greco

NEW YORK, 25. Cipro, Medio Oriente e i problemi di un approfondimento della distensione continuano ad essere al centro del dibattito dinanzi alla Assemblea generale dell'ONU che ieri ha ascoltato gli interventi di Gromiko, Kissinger, del ministro degli esteri britannico e dei ministri degli esteri greco e turco. Parallelamente, nell'arco della giornata e della serata di ieri, questi temi sono stati affrontati in una serie di colloqui e pranzi di lavoro che hanno permesso agli oratori della giornata di approfondire proposte, opinioni e punti di vista.

L'attenzione degli osservatori si concentra sul colloquio avvenuto nella serata di ieri tra Kissinger e Gromiko. Quest'ultimo, poche ore prima di incontrare il suo collega americano aveva sollecitato la ripresa urgente della conferenza di Ginevra per il

Medio Oriente, per evitare che la situazione si aggravasse, ed aveva condannato i tentativi peraltro sterili della NATO di risolvere segretamente la questione di Cipro, ribadendo la necessità di indire una conferenza internazionale nell'ambito dell'ONU. Si presume che le due questioni accanto ai problemi della trattativa SALT in corso a Ginevra tra USA e URSS e la sicurezza europea siano stati al centro del colloquio Gromiko-Kissinger. Il segretario di Stato americano ha ricordato che il prossimo colloquio della prossima settimana «dai utili risultati».

Quanto all'incontro con Gunes, il portavoce del segretario di Stato si è limitato a dichiarare che anche in questo caso il colloquio è stato molto utile e che Kissinger intende rivedere Gunes la settimana prossima.

Come si vede ben poco di concreto e resta valido il giudizio espresso da Gromiko circa la sterilità dei tentativi di risolvere nell'ambito della NATO la crisi cipriota che invece sia Atene che Cipro stesso vorrebbero affrontare sulla base della proposta sovietica nell'ambito dell'ONU, con una conferenza internazionale che si impegni al rispetto e alla salvaguardia della indipendenza, sovranità e neutralità di Cipro.

Una vergognosa sentenza

Sarà scarcerato il massacratore del villaggio di My Lai

L'esecutore di uno dei più feroci eccidi nel Sudvietnam William Calley, ribadisce le responsabilità del comando supremo USA e di Westmoreland

COLUMBUS, 25. William Calley, il comandante della pattuglia di marines americani che eseguì nel Sud-Vietnam il massacro di My Lai, nel quale decine di innocenti contadini sudvietnamiti furono trucidati, dovrà essere immediatamente scarcerato su ordine del giudice distrettuale Robert Elliot.

La vergognosa sentenza che dovrebbe rimettere in libertà un criminale di guerra responsabile di uno dei più atroci episodi della lunga serie di eccidi perpetrati dagli americani nel Sud-Vietnam, è stata emessa dallo stesso giudice che liberò Calley lo scorso 27 febbraio dopo che il tenente aveva trascorso tre anni agli arresti domiciliari a Fort Benning in Georgia. Tre mesi più tardi l'esercito ottenne l'annullamento di quella decisione e fu nuovamente rinchiuso nel carcere di Fort Leavenworth dove avrebbe dovuto scontare dieci anni di reclusione. (Egli era stato originariamente condannato all'ergastolo e la pena a vita era stata già due volte commutata, prima a vent'anni poi a dieci). Secondo l'avvocato difensore di Calley, il processo che conduce alla condanna del suo patrocinato, sarebbe inconstituzionale perché al suo difeso fu negato il diritto di citare testimoni a discarico, vale a dire

il generale Westmoreland, comandante generale nel Vietnam del Sud all'epoca del massacro di My Lai. Secondo l'avvocato se Westmoreland fosse stato citato, gli avvocati della difesa lo avrebbero raffrontato al generale giapponese Tomoyuki Yamashita, comandante dell'esercito di occupazione giapponese nelle Filippine che massacrò civili negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale e che gli Stati Uniti impiccarono perché «non aveva saputo esercitare effettivo controllo sulle truppe».

In altre parole, nel tentativo di scagionare il tenente Calley, vengono ribadite le gravi responsabilità del comando supremo americano nel Sud Vietnam che viene ritenuto il primo responsabile del massacro di My Lai. Secondo l'avvocato di Calley, nell'accusare il tenente di assassinio e non di crimini di guerra, l'esercito cercò di scagionarsi da ogni responsabilità. «Se egli fosse stato accusato di crimini di guerra», dice l'avvocato «sarebbe stato possibile sollevare la questione della responsabilità dei comandi superiori e quelli che stavano più in alto sarebbero stati accusati».

do incontro, la prossima settimana a New York. Come è noto Mavros aveva in precedenza respinto un invito a recarsi a Washington per un esame della situazione. I rapporti tra i due paesi sono ancora piuttosto freddi: il governo di Atene continua ad accusare gli Stati Uniti di non averlo sostenuto e di aver anzi precipitato la crisi cipriota a favore della Turchia. Mavros ha definito l'incontro di ieri «amichevole» ed ha aggiunto di sperare che il prossimo colloquio della prossima settimana «dai utili risultati».

Quanto all'incontro con Gunes, il portavoce del segretario di Stato si è limitato a dichiarare che anche in questo caso il colloquio è stato molto utile e che Kissinger intende rivedere Gunes la settimana prossima. Come si vede ben poco di concreto e resta valido il giudizio espresso da Gromiko circa la sterilità dei tentativi di risolvere nell'ambito della NATO la crisi cipriota che invece sia Atene che Cipro stesso vorrebbero affrontare sulla base della proposta sovietica nell'ambito dell'ONU, con una conferenza internazionale che si impegni al rispetto e alla salvaguardia della indipendenza, sovranità e neutralità di Cipro.

Il ministro degli esteri turco in precedenza, dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU, aveva difeso l'intervento armato di Ankara a Cipro, affermando che si era trattato di impedire l'annessione dell'isola alla Grecia, ed aggiungendo che ora la Turchia è pronta a riprendere i negoziati «in una sede appropriata». Esercitando il suo diritto di replica, il ministro degli esteri greco Mavros aveva dal canto suo respinto le accuse turche circa l'annessionismo di Atene, affermando che la Grecia, accettando di divenire garante della indipendenza di Cipro nel 1961, aveva con ciò rinunciato per sempre all'annessione.

La Turchia ha intanto reagito alla decisione presa ieri dalla Camera dei rappresentanti americana di sospendere gli aiuti militari alla Turchia in legame con la situazione cipriota. Il ministro della difesa turco Isik ha detto che questa misura non porterà alcun cambiamento alla politica della Turchia nei riguardi di Cipro. Egli ha sostenuto che la decisione della Camera dei rappresentanti «non è logica, in quanto lo aiuto militare non serviva solo la Turchia ma l'alleanza atlantica» e manifestando la speranza che il governo americano tenga conto nella decisione finale «di questa realtà», ha aggiunto che il suo governo si vedrà costretto a «riorganizzare i suoi rapporti con Washington» qualora questa decisione si traduca in fatti concreti.

Razionamento del gasolio (ma non della benzina) in Francia

Le importazioni di petrolio vengono ridotte del 10 per cento

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25. Non ci sarà, almeno per ora, né razionamento della benzina né aumento del suo prezzo: così ha deciso stamattina il consiglio dei ministri dopo che il padronato dell'industria automobilistica aveva fatto sapere che una misura di razionamento o di doppio mercato del carburante si sarebbe ripercossa negativamente sulla produzione, già in diminuzione del 15%, e quindi sul pieno impiego.

Tuttavia, per far fronte all'aumento del prezzo del greggio, al deficit crescente della bilancia dei pagamenti, all'inarrestabile rialzo dei prezzi in parte causato dall'aumento dei costi delle materie prime, il governo ha preso una serie di misure che possiamo così sintetizzare: 1) la Francia importerà nel 1975 l'equivalente di 51 miliardi di franchi di petrolio (circa 6 mila miliardi di lire), il che, allo stato attuale dei prezzi, comporta una riduzione del 10% rispetto al volume di petrolio importato nel 1973; 2) in caso di aumenti ulteriori del prezzo del petrolio alla produzione, il montante di acquisto resterà invariato e dunque ci sarà una riduzione equivalente del volume importato; 3) la riduzione dell'importazione implica una campagna serrata contro gli sprechi, molto probabilmente una ulteriore riduzione della velocità delle strade e autostrade, lo sviluppo dei trasporti collettivi, un controllo severo nella utilizzazione delle materie plastiche; 4) essa comporta inoltre il razionamento immediato del gasolio per riscaldamento e la creazione di una «agenzia del consumo di energia» alla quale i consumatori si rivolgeranno per mettere in pratica le nuove tecniche di riduzione dei consumi; 5) gli edifici pubblici, uffici ecc. saranno riscaldati ad un massimo di 20 gradi. Nelle abitazioni a riscaldamento centrale verranno posti dei contatori in ogni appartamento e ciascun inquilino pagherà in proporzione al riscaldamento voluto senza tuttavia superare i 20 gradi prescritti; 6) saranno prese misure per la riduzione del consumo del gas e dell'energia elettrica; 7) severe pene sono previste per i contravventori delle predette disposizioni.

Si ritiene che, come per il minacciato razionamento della benzina, il governo abbia fatto marciare indietro anche sulla limitazione dei prezzi dei manufatti (da ricondurre dall'attuale 17% all'8%) davanti alla reazione violenta del padronato che vuole continuare ad avere le mani libere per quanto riguarda i profitti. E ne deriva, come abbiamo già avuto occasione di rilevare, un senso di incertezza di ondeggamento, un'incisione da parte di questo governo che annuncia nuove misure e che poi le annulla nel giro di due o tre giorni sotto la pressione delle forze congiunte del grande capitale per il quale tutto sommato, l'inflazione è stata fino ad ora apporta di più alti profitti.

Va notato che tra le misure prese c'è una che condanna la politica condotta dai governi gollisti in materia di produzione di carbone: il governo ha infatti accettato il piano dell'industria carbonifera (nazionalizzata) che prevede un aumento di 46 milioni di tonnellate di carbone per i prossimi 8 anni e cioè la riapertura di alcuni pozzi che erano stati sacrificati in passato perché non rispondevano più alla legge del più alto profitto dettata dal padronato. Oggi si riconoscono giuste le critiche della sinistra a suo tempo fatte in materia di politica carbonifera: il guaio è che la ripresa dell'estrazione costerà tempo e denaro.

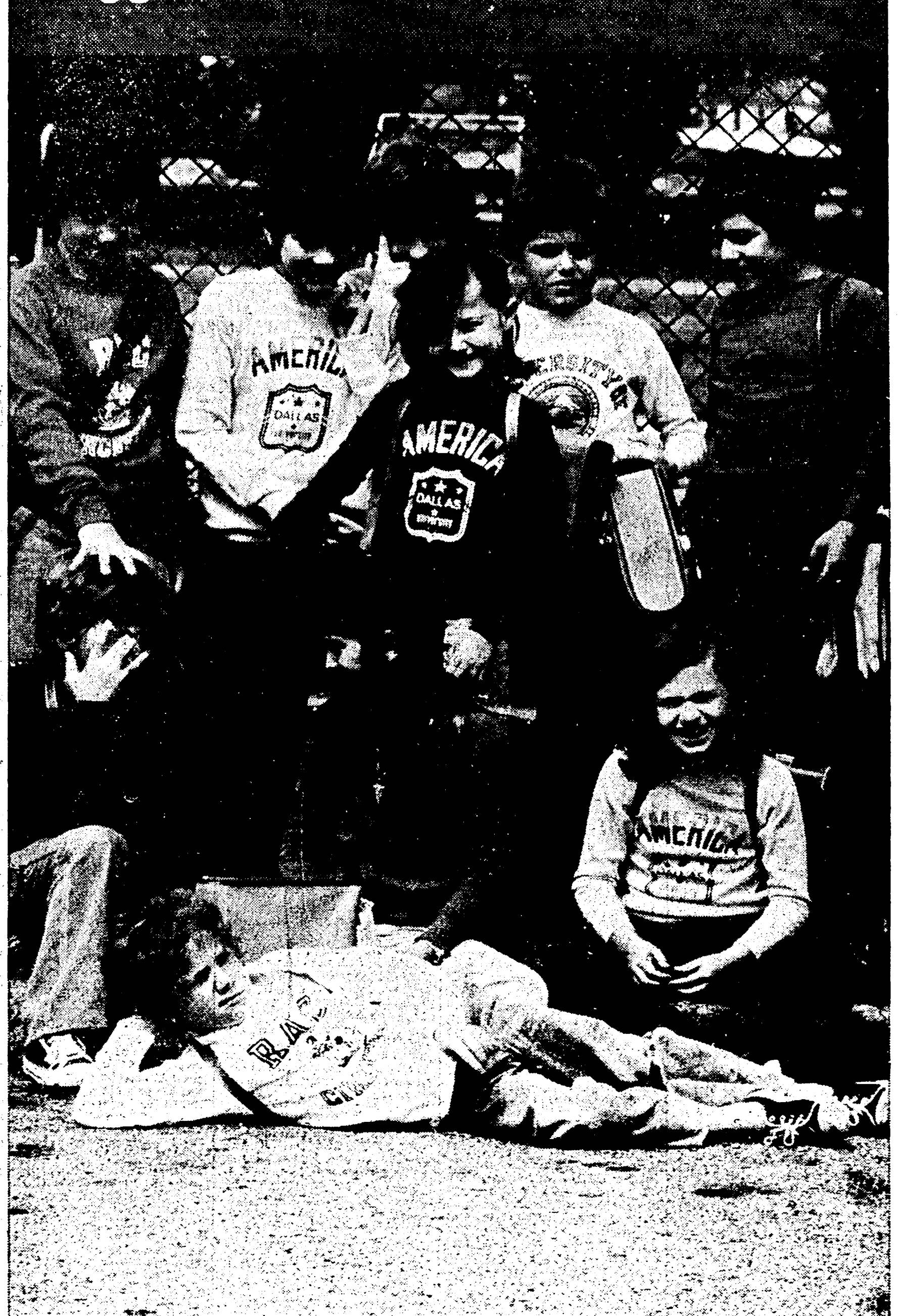
Augusto Pancaldi

Nixon aggravato: ha un embolo in un polmone

LONG BEACH, 25. Si sono aggravate le condizioni dell'ex presidente Nixon, ricoverato nel «Memorial Hospital» di Long Beach (California). Il suo medico personale, dottor John Lundgren, ha definito «potenzialmente pericolosa, anche se non critica, in questo momento», la nuova situazione determinata dal fatto che il paziente soffre ora di un embolo nel polmone destro, come sviluppo dello stato precedente, caratterizzato da emboli infestati al di sopra e al di sotto del ginocchio sinistro.

tutti a scuola!

In tutti i 200 magazzini upim d'Italia un grande mercato per la scuola con prodotti esclusivi protetti dal marchio di garanzia upim. Cartelle, quaderni, matite, zaini, astucci, maglie, gonne, grembiuli e tutto ciò che ti serve nella sicurezza di una proposta aggiornata e conveniente.



per la scuola scegli

upim

con sicurezza